

ECONOMIA

Alitalia, un piano lacrime e sangue

- Cda in serata, fuori la protesta dei lavoratori
- Ricapitalizzazione: scadono i termini, proroga per dare più tempo ad Air France

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Mentre il Cda discute del loro futuro, protestano i lavoratori di Alitalia fuori dal palazzo di vetro, sede della compagnia, nello scalo romano di Fiumicino. Se la prendono con il governo e i vertici aziendali, ugualmente colpevoli - dicono - di una situazione che ha portato Alitalia ancora una volta sull'orlo del fallimento, e dell'ennesimo annuncio di migliaia di esuberanti. Il Cda, convocato per presentare il nuovo piano industriale che dovrebbe garantire la sopravvivenza della compagnia, e per fare il punto sulla ricapitalizzazione, avrebbe dovuto iniziare alle 18 e si è invece aperto con un'ora abbondante di ritardo, per protrarsi fino a tarda sera. Alcuni punti di un piano che si profila di lacrime e sangue sono stati ampiamente anticipati: si parla di 2mila esuberanti e di tagli alle voci di spesa (riduzione di flotta e benefit, nonché delle retribuzioni fino al 20% e di alcune rotte di medio e lungo raggio), per raggiungere l'obiettivo di 250-300 milioni di risparmi in tre anni. Un piano per sopravvivere, ma che presuppone - subito dopo essere stato varato - la realizzazione di un'alleanza internazionale che effettivamente possa garantire ad Alitalia di restare in quota nel medio-lungo periodo.

I CONTI NON TORNANO

E qui si innesta l'altra questione, di cui pure si è discusso nel Cda di ieri sera, quella relativa all'aumento di capitale da 300 milioni: i termini per sottoscriverlo scadono alla mezzanotte di oggi (dopo i 30 giorni concessi ai soci dall'as-



Manifestazione dei cassintegrati Alitalia FOTO DI MAURO SCROBIGNA/L'ESPRESSO

TERZA TRIMESTRALE**Per Intesa SanPaolo utile in calo a 218 milioni**

Intesa Sanpaolo ha chiuso i primi nove mesi del 2013 con l'utile netto in calo a 640 milioni di euro rispetto al 1,688 miliardi (-62%) dello stesso periodo 2012. Se si guarda al solo terzo trimestre, l'utile netto è invece quasi raddoppiato rispetto al trimestre precedente salendo a 218 milioni (da 116 milioni del secondo trimestre 2013), ma quasi dimezzato rispetto a un anno prima. Pesano gli accantonamenti sui crediti: gli stanziamenti a fronte dei rischi creditizi nei nove mesi hanno superato i 4 miliardi in crescita del 24% sull'anno precedente. In leggero

miglioramento il patrimonio con il coefficiente Core Tier 1, informa un comunicato, si è attestato al 12,1% contro il 11,7% del 30 giugno. «Nei primi nove mesi abbiamo raggiunto gli obiettivi che ci eravamo posti, rispetto alle priorità individuate» commenta l'ad Carlo Messina. «La distribuzione dei dividendi continua a essere una priorità» e, aggiunge, «gli accantonamenti sono in linea con quelli dello scorso anno. Per il titolo la seduta in Borsa è stata molto difficile e alla fine ha chiuso a -2,3% in una giornata nera per tutto il comparto bancario.

semblea che ha deliberato l'operazione), ma Alitalia ha lavorato per prorogarla di una settimana-dieci giorni, in modo da concedere ancora un po' di tempo ad Air France-Klm per decidere se l'aggiornamento del piano sia sufficiente ad investire. Una dilazione tecnicamente possibile perché il termine per completare la ricapitalizzazione è stato fissato al 31 dicembre. Il socio franco-olandese, al 25% della compagnia italiana, che dovrebbe partecipare con 75 milioni, al momento sembrerebbe più propenso a defilarsi. Questo, stando al quotidiano economico francese *La Tribune*, a fronte del rifiuto di Roma di ristrutturare il debito della compagnia italiana. «Non c'è alcuna possibilità che facciamo diversamente», ha detto una fonte al quotidiano. Le condizioni poste da Air France-Klm per parteci-

pare al piano non sono infatti state accolte, inducendo così il gruppo transalpino a decidere di lasciarsi diluire dall'attuale 25% a meno del 10%. Le condizioni, dice ancora *La Tribune*, erano un piano industriale meno ambizioso, un maggior peso transalpino nella gestione e una ristrutturazione del debito. Nemmeno un business plan più vicino alle richieste di Air France-Klm, con 2mila esuberanti, sarebbe sufficiente per far tornare in equilibrio i conti. Secondo il quotidiano si prevedono perdite sia per il 2014 che per il 2015, per un ritorno in attivo nel 2016. «Tutto questo perché la potenziale redditività di Alitalia non potrà sopportare un debito così pesante (oltre 800 milioni di euro), perché crea costi finanziari maggiori dei redditi operativi», hanno spiegato da Air France-Klm. In generale, Alitalia dovrebbe realizzare un utile operativo da oltre 200 milioni di euro l'anno per risultare sostenibile. Troppo, nell'attuale congiuntura, per una compagnia aerea che registra 3,5 miliardi di fatturato. Anche secondo un altro quotidiano francese, *Les Echos*, che cita un'altra fonte vicina al dossier, «le previsioni su cui si basa il piano non sembrano realistiche». Ma la defezione di Air France potrebbe avere anche conseguenze negative a cascata: l'intervento di Poste Italiane, con 75 milioni, dev'essere ancora autorizzato dal ministero dell'Economia, e il ministro Saccomanni potrebbe non caldeggiarlo. Quello cui è appesa Alitalia è, insomma, un filo molto sottile.

I sindacati aspettano, ma la loro linea è già chiara, tanto più dopo l'incontro avuto martedì con il ministro ai Trasporti Maurizio Lupi. Se il piano industriale dovesse confermare gli esuberanti di cui parlano in questi giorni le indiscrezioni, la risposta della Cgil sarà «dura, molto dura». Lo assicura la leader della Cgil Susanna Camusso, sottolineando che «i lavoratori di Alitalia hanno già pagato prezzi altissimi. Non pensiamo - aggiunge - che si possa organizzare il rilancio dell'azienda caricando pesi sui lavoratori o definendo esuberanti». Una linea che, secondo Camusso, anche Lupi «ha condiviso». Il ministro, intanto, ribadisce le priorità del governo per il nuovo piano: continuità aziendale, difesa occupazionale e investimenti da parte di privati.

Franciacorta, vigne senza diritti

- Nell'area dei famosi spumanti crescono l'illegalità e la violazione dei contratti

GHERARDO ADAMI
BRESCIA

Tre bicchieri, cinque grappoli. Nelle classifiche delle maggiori guide di settore, sono sempre parecchi i brut, i nature della Franciacorta che fanno incetta di riconoscimenti. Meno noto, forse, è che alcuni di questi vini hanno «regole di ingaggio» pessime per i lavoratori: orari effettivi di lavoro da 13 ore al giorno quando il contratto ne prevede 12 settimanali, elusione contributiva, indennità previste nei contratti che spariscono dalle buste paga, pause non concesse, intermediari anomali che «facilitano» i rapporti tra società e cooperative da una parte e lavoratori dall'altra.

È il lato oscuro della Franciacorta, Ovest bresciano, una delle aree vitivinicole più note in Italia per gli spumanti. Splendida zona, «bollicine» che trasmettono il senso di festa. Gli ettari vitati sono quasi tremila, le bottiglie prodotte più di 14 milioni, il prezzo di ognuna dai 12 euro in su. La denuncia delle zone di ombra nei vitigni arriva da Flai e Uila, le due categorie agricole di Cgil e Uil, che in agosto hanno visitato le vigne, parlato con i lavoratori, fatto presidi informativi, registrato le anomalie, sollecitato gli interventi dell'ispettorato del lavoro. Non è stato semplice, nella piccola Italia degli abusi è anche accaduto che in piena estate - proprio a ridosso delle



Lavoratori delle vigne in Franciacorta

operazioni di avvio della vendemmia - l'Inps lombarda diffondesse una circolare alle sedi periferiche nella quale comunicava che «Dal 30 luglio il pagamento delle missioni e tutte le prestazioni straordinarie degli ispettori dell'Inps sono sospese almeno fino al 10 settembre 2013». Nei campi, a controllare, ci sono andati i delegati di Cgil e Uil e quello che hanno trovato racconta di abusi, minacce, mancato rispetto degli accordi. «Anni fa, erano le aziende vinicole ad assumere direttamente gli avventizi - spiega il segretario provinciale della Flai Cgil Giancarlo Venturini - Poi, data anche la carenza di domanda per un lavoro breve e poco pagato, per reperire

manodopera si sono rivolte alle agenzie interinali. Negli ultimi anni c'è stato un ulteriore peggioramento e quasi tutti si rivolgono alle cooperative di intermediazione e alle società di servizi all'agricoltura: le aziende pagano un tanto a quintale di uva raccolta e queste ultime gestiscono il resto». «Un sistema che favorisce abusi e si gioca sulla pelle dei lavoratori - sottolinea il segretario della Camera del Lavoro Damiano Galletti - la vendemmia incide per 20 centesimi al chilo di uva, ma ci sono cooperative che hanno vinto gli appalti facendo pagare 16 centesimi alle aziende agricole». Da un chilo di uva si ricava più o meno una bottiglia che sul mercato ci finisce a 12 euro e più.

Il livello di illegalità è cresciuto al punto che oramai si calcola in circa il 40% il tasso di evasione contributiva in Franciacorta. Nelle ultime settimane agli uffici di Cgil e Uil si sono rivolti una cinquantina di lavoratori che hanno denunciato abusi e violazioni. «Le storie che abbiamo raccolto dimostrano che le nostre preoccupazioni erano vere», dice il segretario provinciale della Uila Uil Michele Saleri.

Della Franciacorta, la scorsa estate, si era parlato in termini entusiastici quando Cisl e Coldiretti avevano promosso «la vendemmia della solidarietà» per dare lavoro a chilometro zero ai disoccupati. A distanza di tre mesi il bilancio è tutt'altro che entusiasmante. Anzi, come ricordano Flai e Uila «quelli che dovevano lavorare per due mesi hanno lavorato in media un paio di settimane» e la cooperativa di intermediazione coinvolta nel progetto è la stessa contro cui diversi lavoratori hanno fatto le denunce.

asca | | |
agenzia stampa quotidiana nazionale

asca.it
Alla fonte
della notizia.

